

24 ottobre: nel 77° anniversario della ratifica dello Statuto Onu (2° della nostra mancata firma del trattato per la messa al bando delle armi nucleari), si è aperto all'Università il primo Festival della pace

Bombe atomiche: perché qui in Italia?

DI ERICK CERESINI

Luogo concepito non tanto per aprire le porte all'infinita sapienza, quanto per porre barriere all'infinita ignoranza. La stessa che porta al pregiudizio, alla chiusura, all'imposizione di una propria verità, alla sopraffazione, al conflitto. Non tutti gli studenti si rendono conto che, frequentando un'università libera, la promozione culturale e civile crea dialogo, fonte di pace. Per questo il primo Festival della pace di Parma, promosso dalla Casa della pace, Rete universitaria per la pace e Centro di bioetica, col patrocinio del Comune, si è inaugurato lunedì scorso in Aula Magna. Primo di dodici appuntamenti (fino al 2 dicembre), il convegno *Le armi nucleari e la distruzione di massa sono incompatibili con la nostra Costituzione* ha raccolto gli interventi e le riflessioni di docenti di più atenei, di membri di realtà impegnate nella resistenza senza armi, nell'informare (sopperendo alle lacune dei mass media) che resistere così serve, nel fare pressione per il disarmo e perché i conflitti siano risolti con la diplomazia.

24 ottobre, data scelta non a caso: nel 1945, la ratifica dello Statuto delle Nazioni Unite. Nel 2020, quella del trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari (Tban). L'Italia non l'ha firmato. All'epoca 260 parlamentari chiesero ufficialmente di "ripensarci", senza successo.

Il rettore Paolo Andrei, di fronte a una platea affollata in particolare di studenti delle superiori (aderenti alla rete Scuole per la pace), dà «un incoraggiamento, più che un benvenuto»: al confronto su un tema tornato d'angosciante attualità, ora che la guerra (mondiale, ma «a pezzi», come riconosciuto dal Papa) è alle porte d'Europa; a coltivare la memoria delle tragedie già attraversate, tra cui l'annichilimento di Hiroshima e

Nagasaki, unici episodi d'uso di ordigni atomici contro le popolazioni. «A impegnarsi nel quotidiano per la pace, con coraggio, nella libertà e rispetto verso ogni vicino. A vincere l'indifferenza che può tradursi nel male assoluto. «Lasciamoci commuovere dalle sofferenze altrui». L'Università condive il ripudio della guerra sancito in Costituzione, l'accoglienza, e si fa garante dei diritti umani e della dignità di ogni persona. «I progetti educativi ci vedono impegnati con le scuole in un'alleanza vera».

Daria Jacopo, assessora con delega alla pace, ha sottolineato la novità del suo ruolo, creato dal sindaco Guerra in risposta alla petizione lanciata proprio dalla Casa della pace, con l'adesione di decine di gruppi e associazioni. Ottimo punto di partenza per «una comunità civile che da tanti anni lavora sui diritti e la giustizia».

Tra le missioni dell'università c'è «il portare conoscenze che permettano di costruire il mondo intelligentemente, di amarlo con intelligenza e guardare al futuro, oggi ricchissimo di sfide. E queste hanno a che fare con la pace»: ad esempio il cambiamen-

to climatico, la transizione ecologica, e ovviamente le guerre, «in un mondo globalizzato dove le democrazie si stanno indebolendo, e così l'armonia tra i popoli. Siamo vicini agli ucraini, come lo siamo ai russi che non si riconoscono nelle scelte di Putin, agli abitanti del Myanmar» e ai Paesi dove non tacciono le armi.

«La pace si costruisce passando attraverso l'economia e la politica. Il sapere di cui abbiamo bisogno è etico, e coinvolge gli altri saperi. L'uomo non è nato per essere lupo verso i suoi simili, ma per farsi dono. «L'humo economicus di cui ci hanno raccontato non esiste. Esiste l'uomo amante, amato, e l'economia lo sta imparando».

Per la Casa della pace, l'intervento di Danilo Amadei - *L'impegno della società civile per il ripudio della guerra e il disarmo* - ha ricordato il tempo della raccolta firme per la campagna "Italia ripensaci" e l'analisi dell'art. 11 della Costituzione, da cui si dichiarò illegale già la sola presenza di armi nucleari sul suolo italiano (Aviano e Ghedi). Un pensiero all'intervento appassionato del padre costituente don Giuseppe Dossetti, nel 1995 nella stessa Aula magna, che rimarcava l'attualità della Carta, «punto di riferimento nei momenti di transizione». Non c'è dubbio, siamo in uno di quei momenti».

Di Matteo Truffelli, ordinario di Storia delle dottrine politiche (UniPR), la relazione sul contributo dello stesso Dossetti e dei cattolici per una Costituzione di pace. A plasmarne l'anima fu la II Guerra mondiale, «con gli immensi sacrifici di uomini, le incalcolabili conseguenze geopolitiche, sociali e persino religiose. Ha determinato in quasi tutti una disposizione degli animi più profonda ed equa». Le scelte di fondo di Dossetti per gli articoli 10 e 11 (rinuncia alla guerra - limiti alla sovranità dello Stato) non furono mai messe in discussione».



Col rettore Andrei e l'assessor Jacopo (1° e 4° da sinistra), i docenti e membri di organizzazioni intervenuti al convegno d'apertura del 1° Festival della pace

GENTE «DISARMANTE»

Lisa, l'amica giapponese ed Emilio: quegli ostinati realizzatori di utopie

Lisa Clark, co-presidente dell'International Peace Bureau (premiato col Nobel per la pace nel 1910), ospite del convegno inaugurale del 1° Festival della pace di Parma, ricorda un'anziana amica giapponese. La sua memoria sta sfumando, ma per decenni ha accettato di testimoniare (anche in Italia), raccontare, quindi rivivere più e più volte il dolore di sopravvissuta al "sole di Hiroshima". Lo ha fatto con altri, segnati dalla stessa sorte. «Ha messo a disposizione la sua storia, perché potessimo capire. Donna eroica.

Persono come lei hanno costruito la campagna internazionale iniziata oltre vent'anni fa che ha portato al trattato per la proibizione delle armi nucleari. Come società civile non accettavamo il rimpallo di responsabilità tra gli Stati, su chi dovesse smantellare le testate per primo, mentre i deboli (non armati) protestavano: «Avete costruito un regime di disarmo dell'apartheid: voi siete i bianchi, noi gli schiavi».

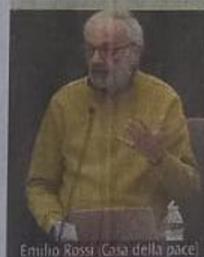
Il Peace bureau ha «preso alla lettera lo statuto dell'Onu, che si apre così: «Noi, popoli delle Nazioni unite». «Popoli», non «Stati». Dopo la II Guerra mondiale si ridà la parola alle persone». Il ruolo delle organizzazioni

di società civile e non governative è piano piano cresciuto. «Lì è forse la chiave per costruire la pace positiva, fondata sulla solidarietà, sul multilateralismo vero».

Di fronte al ritorno del rischio di un conflitto nucleare, occorre rielaborare insieme una nuova forma di sicurezza, dove la mia non vada a scapito della tua. C'è chi la chiamerà utopia, e chi invece si impegnerà, e forse la realizzerà, come avvenuto per l'altra utopia, il trattato anti-bombe.

Tra chi si impegna c'è ovviamente la Casa della pace, presentata da Emilio Rossi, tra i fondatori. Ente del 3° settore, è nato grazie a sei associazioni. «È uno spazio fisico di attività costante per la cultura, l'informazione, la promozione di iniziative contro la guerra e per una politi-

ca di disarmo». Diffonde notizie sui molti conflitti in corso e le violazioni dei diritti umani; contrasta l'indifferenza e il razzismo; promuove consapevolezza, solidarietà, la tutela dell'ambiente-casa comune. Tenta di rimediare alla «frammentazione del movimento pacifista». Il sito casa della pace pr.it ne illustra le iniziative (petizioni, presidi, manifestazioni). A tutti l'invito ad unirsi a *Europe for peace*, sabato 5 novembre a Roma. (E.C.)



Emilio Rossi, Casa della pace



Aula magna, la platea affollata di studenti